

Dopo gli attentati mascherati con la rivalità tra le squadre romane



«Roma, Roma, Roma... core de sta città», canta Antonio Venditti nell'Inno che all'Olimpico annuncia a decine di migliaia di persone l'inizio della partita. Quei tifosi che vanno allo stadio «per vedere la partita, possibilmente una vittoria della Roma, e basta», assicurano (sottolineando il «basta») nei club giallorossi.

Perché soprattutto di smitizzare, di sgonfiare l'alone di violenza che sembra circondare da qualche giorno la città calcistica c'è bisogno. Ma, come dicono da tempo i giornali sportivi, il pubblico dell'Olimpico, segnalato per calore e per correttezza, adesso deve sopportare episodi di violenza che non hanno nulla da spartire con i tifosi.

Il primo segnale era venuto domenica scorsa dal Comunale di Firenze. Diverso tempo prima della partita nella curva «giallorossa» era iniziata una vera e propria scorbarda di un gruppo di giovani teppisti. Non era la solita, ridicola caccia alla bandiera o al tifoso avversario. Questa volta si è passati allo scippo organizzato, al vandalismo puro rivolto verso le persone.

Serveva ieri un gruppo di tifosi in una lettera ad un giornale romano: «Abbiamo visto cose indecifrabili, addirittura catenine strappate a bambini sotto gli occhi dei genitori che non potevano reggere. Ci era passata persino la voglia di assistere alla

«Niente drammi, ma fate anche stadi più sicuri»

Un giro di impressioni tra la tifoseria romanista - «Ma cosa avranno da spartire questi teppisti con gli sportivi?» - Gli incontri di questi giorni con i Club biancazzurri

partita. È mai possibile — concludevano — che tra migliaia di romanisti partiti al seguito della squadra anche per trascorrere una giornata diversa con le famiglie si possano infiltrare elementi simili? E cosa dobbiamo fare? Dovevamo forse intervenire rischiando di trasformare una parte di stadio in un gironcino danteresco?

La domanda non è affatto retorica, e ripropone per intero il problema di come garantire la sicurezza in uno stadio.

Ancora più a fondo nella denuncia va Sergio Terenzi, un organizzatore molto conosciuto dei «Roma Club indipendenti». I tifosi che hanno scritto quella lettera hanno ragione nel chiedere rimedi: noi possiamo garantire tutto l'impegno nello stadio e durante la settimana, ma non ci si può certo chiedere di assumere il ruolo che spetta alle forze dell'ordine; questo no! Come non serve più la costernazione generica che viene espressa

dopo episodi come quelli degli ultimi giorni. Vanno presi provvedimenti accurati, ma non soltanto dalla polizia. Intanto vorrei chiedere a tanti giudici che si affannano dietro alla sicurezza nei cinema o nei teatri perché non hanno mai preso in considerazione i problemi di un locale pubblico come è uno stadio: in trasferta non è tanto raro, ad esempio, vedersi negare l'accesso alle tribune anche se si è regolarmente in possesso del biglietto. A me è capitato più volte — assicura Terenzi — e di fronte a situazioni simili non tutti reagiscono civilmente: ma è anche l'occasione che non va creata».

Ci sono poi gli episodi quali l'aggressione agli atleti della Roma che avevano appena assistito all'incontro della Lazio con la nazionale «Under 21». Una giornata iniziata con un «assalto» ai giallorossi... alla ricerca di autografi.

«A me quei fatti ricordano solo le squadacce fasciste, e



basta — sentenza Terenzi. — Cosa avranno mai da spartire questi con il calcio, il tifo, il pubblico laziale? È questo grido che seguita la «ritorsione». Giovedì sera un altro gruppo, ma altrettanto squadristico, ha assaltato un bar «biancazzurro» ferendo a colpi di chiave inglese due avventori che mai si erano interessati di calcio. Due sono stati arrestati, sono già noti alla Digos per appartenenza a gruppi di estrema destra, uno era già stato denunciato per danneggiamento.

«Cosa c'entrano questi tizi con la passione sportiva?», afferma Nino Iosa, rappresentante dei Roma Club. — Noi chiediamo in primo luogo ai giornali di adoperarsi per calmare le acque e far rientrare questi episodi nelle loro giuste dimensioni: in questi giorni ho visto dei titoloni che davvero non mi appaiono. Altrimenti gli stadi sono destinati a svuotarsi. Proprio in questi giorni ci siamo incontrati più volte con i Club biancazzurri per trovare insieme i rimedi a questa situazione, e soprattutto abbiamo tutti insieme chiesto agli associati di dimostrare solo per un breve tratto, la compostezza e la passione del pubblico della capitale».

«È di passione ce n'è tanta — assicura Terenzi. — Mai come quest'anno la gente è caricata e crede allo scudetto, sembra quasi una conquista sociale!».

a. me.

Ad Ostia, nell'appartamento dei due giovani

Fidanzato respinto sequestra la ragazza e il fratello per ore

Alessandro Magri è stato arrestato - La giovane, approfittando di un colpo di sonno del suo rapitore è fuggita e ha chiamato la P.S.

Una storia d'altri tempi, ma accaduta l'altra sera nella nostra città. Un sequestro di persona per amore, un gesto assurdo di un innamorato respinto. Antonella Pamela, 21 anni, e suo fratello Roberto sono stati tenuti sotto chiave per una notte intera da Alessandro Magri, ex fidanzato di Antonella. Un colpo di sonno del ragazzo ha permesso ad Antonella di sgusciar via, di catarci dalla finestra del primo piano e correre dalla polizia a chiedere aiuto. L'intera vicenda si è conclusa nel migliore dei modi: nessun ferito, qualche escoriazione e tanto spavento. Naturalmente Alessandro Magri è finito in galera.

Ma andiamo con ordine. È la sera di giovedì. I due fratelli, Antonella e Roberto, sono soli in casa: la madre, Teresa, fa il turno di notte come infermiera all'ospedale S. Agostino di Ostia. Tutto è tranquillo nel loro appartamento — al primo piano di via Donati ad Ostia. All'improvviso suona il campanello: alla porta c'è Alessandro Magri, un tempo fidanzato di Antonella, un giovane di 23 anni che non ha mai accettato questo «rifiuto», che non è mai riuscito a mettersi l'anima in pace. Appena dentro impugna una pistola e spintono Roberto in una camera, chiudendolo dentro. Poi si barriera con Antonella in un'altra stanza.

Le ore passano lente, non si sa cosa Alessandro voglia ottenere con quel gesto plateale. Probabilmente vuole costringere Antonella a tornare con lui; ma la ragazza non cede. Il bulo della notte si scolora pian piano con le luci dell'alba: un'ora «difficile» per chi deve fare la guardia. Alessandro non riesce più a tenere gli occhi aperti e così senza volerlo, senza nemmeno accorgersene, si appisola. È un attimo. Antonella che non lo ha mai perduto di vista, che ha seguito con trepidazione il suo lento assopirsi coglie l'occasione al volo, apre la finestra, si cala giù e di corsa verso il commissariato.

Dopo poco la polizia è in via Donati, dove sorprende Alessandro Magri e lo trae in arresto. Per lui le accuse sono di sequestro di persona e violenza. Antonella se la cava con qualche escoriazione che le ha procurato il salto dal primo piano.

Rapina dentro casa: tengono sotto tiro tutta la famiglia

Tre giovani armati e con i volti coperti hanno rapinato pellicce, gioielli e argenteria dopo aver sequestrato una famiglia di quattro persone all'interno della propria casa. È successo ieri mattina all'alba, in via di Villa Ada nel quartiere Trieste, dove abitava l'ingegner Ovidio Gianini, di 60 anni e la sua famiglia.

I tre rapinatori hanno atteso che finissero in casa uno dei due figli dell'ingegnere, Giancarlo di 27 anni e lo hanno costretto a farli entrare. Una volta dentro hanno legato con una cravatta l'ingegnere, la moglie, Lucia Sforza di 52 anni, Giancarlo e l'altro figlio, Fabio di 22 anni.

Così sono stati liberi di rovistare tutto l'appartamento e di fuggire indoltrati con il bottino: una valigia di pellicce per un valore di circa quaranta milioni.

Per l'esodo pasquale tutto OK In città arrivano i turisti

Tranquillo l'esodo pasquale di quest'anno. Nessun incidente, nessun intasamento, tutto, cioè, scorre tranquillamente. Il traffico secondo la polizia è ancora normale, con punte superiori alla media solo in alcuni nodi autostradali, quelli in direzione nord, vale a dire che si registrano alcune code, ma non troppo vistose, solo di trecento, quattrocento metri, nei piazzali dei caselli dell'Autostrada nord e qualche intasamento sull'Aurelia e sul raccordo anulare in corrispondenza dell'autostrada A1.

Intenso, ma si avvertono i miglioramenti derivanti dall'esodo. Circolano però, molti pulman turistici in più, che in queste ore stanno riversando in città schiere di migliaia di visitatori.

Chiusi d'assalto soprattutto il centro e San Pietro, una scelta d'obbligo a causa della chiusura del museo di Cecilia Metella e del Pantheon. Qualche problema si registra per la zona intorno alla stazione Termini, dove le vetture in sosta in doppia o tripla fila non consentono lo scorrimento stradale laterali alla stazione, cioè in via Marsala e in via Giolitti.

Arte



Virgilio Guidi: per 60 anni un cacciatore della luce

VIRGILIO GUIDI — Galleria «L'Indicatore», largo Toniolo 3, fino al 10 aprile; ore 10-13 e 16-20. Virgilio Guidi ha 62 anni. Magnifico 92 anni, lo sguardo ancora trasparente e la mano sicura che inseguono la luce del cosmo e la fissano sulla tela. In figure come fiammelle o in ampie stesure di colore calmo e ridente. Dice bene, nella presentazione, Alberico Sala che la «conquista della luce coincide con la rivelazione della verità: nutrono la poesia e la pittura». Tutto il suo lavoro, è la ricerca coerente e irri-

cibile, si sono dibattuti dentro la rete di corrispondenze tra luce e forma... Una fertile ossessione. Cominciò presto tale ossessione: nel 1914, ai tempi della prima mostra della Secessione romana, con l'interesse per Cézanne e Matisse. A Roma, dove era nato nel 1891, Guidi fu subito una figura di punta contro il facile postimpressionismo di Spadini. Non era solo a dar la caccia alla luce italiana (necessarissima a quei tempi di nuovo Quattrocento): Mellini, Francalanci, Donghi, Edita Broglio, nel «giri» di «Volori Plastici», chiamavano intorno

al diamante della luce. Guidi si mise in comunicazione con il cosmo luminoso attraverso del paesaggio-scandagli di una profondità incredibile nonché alcuni quadri di figura e di vita quotidiana che cianno a fondamento tutta la sua poetica della luce che ha conosciuto sviluppi e aggiunte: «La madre che si leva» del 1921, «La donna delle uova» del 1923 e il postmetafisico, favoloso «Tram dello stesso periodo che naviga nella luce come un'astronave». Una pittura mal vista da noi. Forse, in Francia, il primo Matisse e, soprattutto, Marquet. In questo omaggio rinnovato le arti e le lettere cominciano da date intorno al 1927-1934. Sono paesaggi veneziani da «Paesaggio lo Squerro» a «La Salute». A Venezia, a un certo punto, si aprono le prime grandi intuizioni luministiche romane sono diventate la regola d'una combustione perenne. Ecco come le tante varianti della Giudecca e dell'isola di S. Giorgio, le «viste», gli «incontri», i «svolte» piccoli e immensi, le architetture comiche, le decorazioni per il teatro La Fenice. In certi momenti le forme delle cose e delle figure — unane sono diventate dei segni di luce scritti con un colore molto liquido e trasparente. Guidi ha aderito alla Spaziologia di Laguna, che sia mai stato un pittore astratto: piuttosto un grande lirico che ha spinto talmente avanti la ricerca della luce da mangiarla le forme, da tentare la competizione dell'occhio e della materia del colore con il flusso solare delle ore di luce. E chi è stato a Venezia almeno una volta sa cos'è la luce a Venezia. Figurarsi Guidi che di Venezia ha fatto un osservatorio, un «col» come Vermeer fece per Delft. Per me il lungo e ricco percorso di Guidi, andrebbe rifatto criticamente (anche in una grande mostra), magari ben pulito delle tante piante di cattura-luce cresciute al suo passaggio perché in Guidi la purezza e l'acutezza dell'occhio vanno assieme a un vitalismo eccezionale. Partito da immagini neoclassicistiche o neoromantiche, nel 1914, ai tempi della prima mostra della Secessione romana, con l'interesse per Cézanne e Matisse. A Roma, dove era nato nel 1891, Guidi fu subito una figura di punta contro il facile postimpressionismo di Spadini. Non era solo a dar la caccia alla luce italiana (necessarissima a quei tempi di nuovo Quattrocento): Mellini, Francalanci, Donghi, Edita Broglio, nel «giri» di «Volori Plastici», chiamavano intorno

Dario Micocci

Carta, legno, tessile: la crisi non risparmia nessuno

Sora-Isola Liri, dove il boom ha prodotto cimiteri di fabbriche

Sono semilia gli iscritti al Collocamento: lo stesso numero degli occupati - 1100 lavoratori in cassa integrazione - I guasti prodotti dallo sviluppo lungo l'autostrada

ridionali, solo per ricordare le più grosse. E di questi ultimi giorni la notizia che anche alla cartiera del Sole, finora in buone condizioni, è scattata la cassa integrazione per 54 operai.

La sola storia che vogliamo raccontare è quella delle Cartiere Riunite Meridionali, ma essa racchiude anche tutte le altre. A metà di questo mese scade per i 430 lavoratori di questa fabbrica, il periodo di cassa integrazione guadagnata; la famiglia Fabbrì, proprietaria dell'azienda, si era impegnata a presentare un piano di ristrutturazione ma finora non se ne è saputo niente. E negli operai comincia a riaffiorare la paura che la direzione abbia intenzione di sospendere completamente l'attività. Certo, difficoltà ve sono, le stesse dell'intero settore: mercato in forte contrazione, prodotti non concorrenziali rispetto a quelli esteri, alti costi di produzione, dovuti

all'importazione di materie prime pagate in dollari. Per non parlare poi degli impianti ormai vecchi e dell'alto fabbisogno di energia.

Un possibile risanamento dovrà quindi far fronte a problemi reali, e saranno necessari sacrifici da parte di tutti. Di questo i lavoratori delle Meridionali sono ben consapevoli e già da oggi stanno facendo la loro parte: hanno infatti proposto alla direzione di fare gratis la manutenzione degli impianti, durante il periodo di CIG; e si sono dichiarati disponibili ad alcune misure (rinuncia a premi di produzione, otto ore mensili di lavoro gratuito, eccetera), in grado di ridurre i costi di produzione. Da altre parti però non è possibile trovare un analogo senso di responsabilità.

Il sindacato ha ripetutamente chiesto al governo l'insediamento del cartario tra i settori strategici dell'economia nazionale, ma risposte concrete non sono mai arrivate. Anzi, sembra che da parte governativa si voglia arrivare ad una smobilizzazione di tutte le aziende cartarie. La prospettiva è di quelle che gettano in una cupa disperazione. Questi operai, per decenni, hanno affinato le loro capacità nella produzione della carta. Cosa saranno, se essa dovesse ora scomparire? E la domanda non è retorica, non nasconde una sorta di attacco al passato e un rifiuto di impiego in nuovi e più avanzati settori. Progetti di sviluppo diverso, per ora, non si vedono nemmeno in lontananza.

Qualche anno fa, sulle scie di grosse aziende di lavorazione del legno (Tomassi e De Santis) sono sorte una miriade di piccoli laboratori, che avevano fatto gridare ad una risposta alla crisi da parte dell'economia sommersa. Ma l'illusione è durata solo lo spazio di qualche anno,

ma risposte concrete non sono mai arrivate. Anzi, sembra che da parte governativa si voglia arrivare ad una smobilizzazione di tutte le aziende cartarie. La prospettiva è di quelle che gettano in una cupa disperazione. Questi operai, per decenni, hanno affinato le loro capacità nella produzione della carta. Cosa saranno, se essa dovesse ora scomparire? E la domanda non è retorica, non nasconde una sorta di attacco al passato e un rifiuto di impiego in nuovi e più avanzati settori. Progetti di sviluppo diverso, per ora, non si vedono nemmeno in lontananza.

Qualche anno fa, sulle scie di grosse aziende di lavorazione del legno (Tomassi e De Santis) sono sorte una miriade di piccoli laboratori, che avevano fatto gridare ad una risposta alla crisi da parte dell'economia sommersa. Ma l'illusione è durata solo lo spazio di qualche anno,

la difficoltà di accesso al credito, la recessione generale hanno travolto anche il sommerso nonostante i vantaggi di cui godeva grazie ai salari bassi e al mancato pagamento dei contributi previdenziali.

Stessa sorte stanno subendo le numerose microaziende di confezioni tessili, in cui lavorano circa 1500 ragazze provenienti in larga parte dai vicini paesi della Val Comino. Qui i controparti della crisi vengono parati in qualche modo con lo sfruttamento di queste donne, che per 300 mila lire al mese lavorano anche dieci ore al giorno, senza contratto regolare e assistenza medica. E così, con il passare del tempo, tutto il comprensorio sta assumendo le caratteristiche classiche delle zone interme, con un'economia povera e sommersa, sostenuta solo dalla mano pubblica.

Ad eccezione del vecchio stocico delle fabbriche della carta,

il processo di industrializzazione che in qualche modo c'è stato in altre zone della Ciociaria, qui non si è nemmeno visto. Tutto è avvenuto lungo il territorio attraversato dall'autostrada del Sole, da Anagni fino a Cassino. È vero che la Regione Lazio aveva previsto delle localizzazioni anche nella valle del Liri, ma chi vorrebbe a produrre in un posto tagliato fuori dalle grandi arterie di trasporto, raggiungibile da Frosinone, solo attraverso una strada stretta e curva.

L'ASI, l'ente preposto alla realizzazione delle necessarie infrastrutture, non ha fatto niente di quello che aveva promesso: l'unica opera avviata è la costruzione della superstrada Frosinone-Sora-Avezzano. Doveva essere ultimata entro il 1979, e invece finora è percorribile solo per un breve tratto, mentre alcuni lotti devono ancora essere appaltati. In questo quadro sconcertante sotto ogni punto di vista, l'unica cosa ancora non depressa è la volontà dei lavoratori di non lasciarsi travolgere dai fatti.

A dicembre e nel mese scorso ci sono state due grosse manifestazioni di tutti gli operai della zona. Solo questo non è però sufficiente. È necessario, dice Cardarelli della CGIL — che anche il sindacato sta individuando proposte alternative, e settori in grado di rilanciare lo sviluppo, altrimenti c'è il rischio di scomparsa dell'intera zona produttiva.

Luciano Fontana

Pesci d'aprile e scherzi pesanti

La tradizione del pesce di aprile è dura a morire. Quest'anno poi l'abitudine a fare gli scherzi ha assunto connotati di dubbio gusto. Anonimi e irresponsabili burleschi hanno pensato bene di scherzare con servizi come la Croce Rossa e i carabinieri. Nel pomeriggio di ieri qualcuno ha telefonato alla CRI segnalando una sparatoria rivelatasi poi inesistente, con un morto in via Audteri, vicino alla Cecchignola. Un'altra fantomatica sparatoria ad Ostia è stata segnalata ai carabinieri della legione Roma ai quali è giunta anche una chiamata per un ubraco mai esistito e barricato all'interno di un auto.

Per l'Anno Santo otto miliardi della Regione

La giunta regionale ha deciso di stanziare 8 miliardi, e non più 5, per iniziative e interventi in occasione dell'Anno Santo. Questi fondi dovranno servire a sviluppare l'informazione turistica, potenziare l'assistenza sanitaria, risolvere i problemi igienico-fognari di Castel Gandolfo e inoltre favorire la conoscenza della realtà regionale, dal punto di vista turistico, culturale e religioso. Tutti gli interventi sono stati raggruppati in un disegno di legge approvato dalla giunta ieri mattina e che ora dovrà essere sottoposto all'esame del consiglio.

È previsto anche che verrà realizzata una pubblicazione in molte lingue con tutte le notizie utili per il turista sulla città e sulla regione. In particolare conterrà i dieci itinerari turistico-religiosi proposti che verranno attrezzati di strutture permanenti e servizi pubblici. Anche la Provincia sta mettendo a punto una serie di interventi per l'Anno Santo. Si tratta di iniziative che riguardano la realizzazione di itinerari turistici nel territorio, alcuni dei quali hanno un carattere di scoperta dell'artigianato e altri dei luoghi di produzione dei vini locali.

